7

SULL'ABUSO

DELLA

ELOQUENZA SACRA

PISTOLA

DI LUIGI PEZZOLI



VICENZA MDCCCXV.

DA TOMMASO PARISE.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO SIGNOR ABATE
DOTTOR

ANTONIO MENEGHELLI

PUBBLICO PROFESSORE DI DIRITTO CIVILE

NEL LICEO DI VENEZIA

Non disse Cristo al suo primo Convento:
Andate, e predicate al Mondo ciance:
Ma diede lor verace fondamento.

DANTE.

„Ve' (dirà il mondo) tracotante ingegno!
„ Cotesti che dal ciel citarizzando
„ Calò tra voi poeta, e di poeta
„ In fuor, grido più bello ancor non mosse,
„ Or teologo parla, e Orator sacro.
„ Sacri Sermoni cincischiando nota
„ Rigido notomista. Aguzzi l'occhio
„ Ne la nebbia dommatica Tommaso,
„ O lo Scoto sottile, e chiose sparga
„ Su sacre carte illustrator Molina;
„ Tu madrigali e sonettucci crea,
„ Cervel di vento, e farfallin d'Estate.
Così chi l'arte non intende mia

Me sacro vate di profano accusa,
E Orator voi profani ascolta e onora.
Oda o non oda, latri pur non latri
Che monta? Io scrivo. Penitenza chiama
Oggi a predica ognun; tra noi peraltro
Nobile razza, e di saver pasciuta,
Plebe infausta non entri. Anco Vinegia
Ha i suoi sobborghi, e pulpiti vulgari,
U' la santa parola a miglior prezzo
Si vende, e scossa da polmon robusto
Va rintronando alle atterrite orecchie
Forte così come fra tuoni e lampi
Mosè la udì sul fragoroso Sina.
Noi, miglior parte, abbiam pergami e templi
D' uso e di sito insigni, onde facondia
E nominanza all' Orator diriva,
Come il pallio d' Elia fea profetante
La bocca d' Eliseo. Però non dubbia
Legge io darotti per portar sentenza
Sul merto altrui più degna. Ove stipate
In foga genti, e d' ogni sesso, e d' ogni
Grado vedrai, una sur l' altra agli uscj
Far ingombro del tempio, e lungo poscia
Farsi aspettar, e fremer sordo, come
In sotterraneo calle acque diverse;
Ove di penne starnazzar s' intende,...

Digitized by Google

E nidata che pigoli, più eletto
Grano ivi casca, da mondiglie scevro.
Beate noje, e ben patiti stenti!
L'onorata tribuna alfin mi mostra
Il Demostene sacro. Oh 'l doppio pasco
D'orecchie e d'occhi! E' in lui tutto eloquente.
Graziose movenze, e di bei passi
Arte senz'arte, industriosa mano
Che col suo gesteggiar Longino adegua.
A la mimica sua Latino o Greco
Non io oso d'oppor: peccato è grave
Ch'Egli a que' dì visso non sia che un Mimo
Un Nerone valea. Se non è questo
Orator chi sarà? Vien dal Pireo
La sua sentenza, e la ripete Arpino.
Quest'è Scuola d'Iseo. Voci e concetti
Son arco, e strali, sillogistic'arco
Che punte acute all'intelletto invia.
Abbian dei cuor men glorioso vanto
Pruriginosi Isocrati, di lene
Arte maestri: a lui bersaglio fia
La mente alta dell'uomo. O Meneghelli,
Io scrivo e rido. Non diverso credi
E' il frappator che in popolosa piazza
Pianta suo banco, e fra vaselli e ampolle
D'unguenti e polvi, al tisicuzzo, al monco

Digitized by Google

Vende salute. A chimico tormento
Metti balsamo e loica, il buon svapora,
Resta tedio, menzogna, errore e vento.
Mutiam di scena. Vuoi delfini in bosco,
In mar cignali, e a colombe innocenti
Immiti fere giunte? Osserva. Tutto
Qui v'è per tutti. Bizzarria di nomi
Chiede età nostra? Pulcinella dunque
Sia banditor di titoli giocosi,
E 'l pio uditorio a gargagliate inciti.
Vuoi star sul grave, e stuzzicar la turba
Con enimmi, oscurezze, e ambigui detti?
Sfinge consulta, e alla Cumea ricorri.
Aquile eccelse, a voi poggiar è dato
Sublimemente, e piantar nido in parti
Occulte al nostro sol. L'età vetusta
Osò sperar di statuir ritegni
Al bello, al grande. E già Segneri stava,
Stava Valsecchi per l'Italia mia,
Quale al Ligure ardir Abila e Calpe.
O smaccate speranze! Una riposta
Cameretta, a cui fur codici e scritte,
Raffaelli, e Coreggi, arazzi e specchi,
Una muta lucerna, amica sola
Di prolisse vigilie, e ventre impasto,
E logri in molto studio occhi e cervello,

Digitized by Google

A noi che partorì? pochi sermoni,
Pretta lingua de' Padri, e pretta Bibbia,
Di muffate dottrine antiqui temi.
Se da le sepolcrali arche la testa
Sporgesser fuori que' rigidi ingegni,
In veder quanta messe oggi si miete
Con sì scarsa semente (alto si parli
E chiaro): come concorrenza chiami
E spettacolo, e plauso, un ghigno, un motto,
Semplici noi, che il faticar sì lungo
(Direbbon Essi) non fruttò mai tanto,
Spesso agl' ignudi scanni, alle deserte
Panche, ridutti a sermonare! E pure
Ciò che in un' ora si dicea, di molti
Anni era studio. Ma tu bada, Amico,
Bada che la fiumana andò a dilungo
Sul bibulo terren, fe' lago e pozza;
Or che l' acque ritira, entra ne' guadi,
Pesca, fruga, raccogli. Oro? T' inganni.
Mitologo potrai d' Indo e Pattolo
Bionda rena raccor; di quì non altro
Che ghiaja lotolenta. Escir fin ora
Preziosa materia altra non vidi
Di tale Alchimia. Se la fama il falso
Sempre non suona, di verace merto
Avrem miniera altrove. Ascolta. E' questi

Digitized by Google

Pro' di mente e d'ingegno: a noi la Stoa
Lo manda e 'l Peripato. O cari nomi
Per età filosofica! Poc'anzi
Il Ceramico il vide, or tutto caldo
D'appostolico zelo il vizio impreca,
E dal pulpito tuona. Olà Vasajo,
Modellar profumiera era tua mente;
Corse la rota in giro, onde tra mani
Un pital ti sortì? Di quest'eletta
Divina Psiche per cui vivo, i pregj
Ei narrar mi voleva, e 'l primo lume
Donde volò: che importa a me che stanza
Le dia la pineal glandula, ovvero
L'Epicranide, e i nomi ancor m'insegni
Di Cartesio e Erasistrato. Divota
La Giannetta e Mattea stava pendendo
Dal cattolico labbro: e come il vario
La percotea vocabolo or di *monade*
Or d'*atomi*, or di *cause occasionali*,
E d'*Armonia prestabilita*, un santo
Gel le scorreva tra la carne e l'ossa,
Che tutta fea la pertugiata cute
Irrigidir di prominenti cossi
Quasi a suon di esorcismo, o di blasfema.
Il peccator, poichè non altro teme
Più che foco o rasojo ai membri infermi,

Digitized by Google

Bacia la man che le sue piaghe palpa,
E plaude all'arti nuove. Ecco natura.
Pur che strazio e martoro or non si soffra
Sia tabe e cancro l'indomane. Retta
Da febea mano la solar quadriga,
Scalda, indora, feconda, avviva e bea.
Tien Fetonte le briglie? Incendio e morte
Sobbissa l'universo. Onde si fatto
Tracollamento? Non curò il superbo
L'orma segnata, ed il paterno impero.
Lo crederò (che lo mi va dicendo
La vecchierella mia) stagion già volse
Che su queste bigonce un fraticello
Sparuto in volto, e d'insoavi modi
Dicea schiette parole, e vangel schietto.
Ma sublimi pensieri empiean le menti,
E santi affetti i cuori. Era pudica,
E in suo decoro matronal, negletta
Questa figlia di Dio, nè da convulsi
Contorcimenti, o da canore baje
Traea suo vezzo, ma disnore e danno.
Pura, come sortì dal labbro allora
Di quell'inculto fraticello, spira
Ancor per me l'aura amorosa, e bevo
Al suo dolce aleggiar balsamo e vita,
E paradiso. Io quel divin volume

Digitized by Google

Che la raccoglie, con tremante mano
Vo' talor rivolgendo, e intendo assai
Come de' suoi respiri uom non v'avea
Che beato non fusse. In simil guisa
Il ventolin che da ponente move
Il giorno estivo, allor che maggior cala
L'ombra del monte, de' predati aromi
L'olezzo spande, e imparadisa altrui.
Putia quest' aura ai novellini Ortensj
Di Cristo Santo. A che stupir, se bocca
Apron di morbo, e di veleno infetta?



M3G. 2-1337s

Digitized by Google